



«Fellini potrà camminare entro la fine di ottobre»

Federico Fellini tornerà a camminare presto, forse entro la fine di ottobre. Sono queste le «confortanti notizie» riferite dal medico di famiglia, Gianfranco Turchetti, che ieri è andato all'ospedale «San Giorgio» di Ferrara per verificare la terapia di riabilitazione alla quale il regista è sottoposto dal 20 agosto. Secondo il dottor Turchetti, gli esercizi per il recupero della gamba sinistra paralizzata dall'ictus «stanno dando risultati «molto buoni». «Il programma di riabilitazione - ha detto - va avanti molto bene. Federico dovrebbe acquistare la deambulazione in tempi ragionevolmente brevi». Per il recupero del braccio sinistro, invece, i tempi saranno più lunghi.

«Tutto falso» Napolitano e Pecchioli replicano a rivista russa

«Nell'indecente provocazione della rivista moscovita "Stolitsa" compare la grottesca insinuazione che avrei utilizzato il ruolo di presidente del comitato parlamentare di controllo sui Servizi per impedire che si facesse luce sui presunti finanziamenti del Pcus al Pci». Costi il senatore Ugo Pecchioli replica all'articolo pubblicato dal periodico russo, nel quale si parla di presunti finanziamenti occulti del Pcus al Pci. «I compagni Napolitano e Reichlin - aggiunge Pecchioli - hanno già denunciato il ridicolo tentativo di coinvolgermi in fantomatiche "mediazioni" di affari che vi sarebbero stati negli anni 80 e fino al golpe del '91. Osservo che la rivista moscovita utilizza provocatori che non sanno proprio fare il loro mestiere. A parte le fandonie su Napolitano e Reichlin, è ingiurioso e fa soltanto ridere attribuirmi comportamenti in contrasto con quelli di natura strettamente istituzionali. Oltre tutto il giornale di Mosca dimentica che io presiedo il comitato parlamentare da appena tre mesi. Dal canto suo, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha deciso di «dare le vie legali» nei confronti del periodico russo e degli organi d'informazione italiani che abbiano accreditato «insinuazioni calunniose».

Il giudice al falso Merola «Non usi più quel cognome»

Il cantante napoletano Salvatore Fiorelli non potrà più usare, nello svolgimento della sua attività artistica, il nome d'arte di Salvatore Merola. Questo ha deciso, ieri, il giudice Maria Silvana Fusillo che, al termine di un procedimento di urgenza promosso in base all'articolo 700 del codice di procedura civile, ha accolto il ricorso presentato da Mario Merola. Secondo la dottoressa Fusillo, l'uso del nome d'arte può infatti «generare confusione nel momento in cui Fiorelli, come accaduto di recente, interpreta spettacoli teatrali già resi famosi dal ricorrente». Il ricorso era stato presentato nei giorni scorsi da Mario Merola dopo la pubblicazione su un quotidiano di un servizio che, a parere del notaio interprete della sceneggiatura, poteva ingenerare in parte del pubblico la convinzione che Salvatore Fiorelli fosse il figlio o, quantomeno, «il vero erede artistico di Mario Merola».

Libero Mancuso: «Se parlassi con Angelo Izzo lo convincerei a tornare»

«Se potessi parlare con Angelo Izzo, sono sicuro che lo convincerei a tornare, sempre che sia vivo», sostiene Libero Mancuso, il magistrato che, come pubblico ministero nell'inchiesta sulla strage di Bologna, conosce da molti anni il «massacratore del Circeo», diventato un collaboratore della giustizia e che a fine agosto non è rientrato nel carcere di Alessandria dopo un permesso-premio. «Quando ho saputo della sua fuga ho subito pensato che lo avessero ucciso proprio alla vigilia del processo d'appello per la strage, che si apre in ottobre. Ma se così non è, non escludo che si ripresenti», ha detto Mancuso, per il quale Izzo «ha preso le distanze dall'orrore e dall'ambiente neofascista in cui è vissuto, diventando una miniera di informazioni per molte inchieste».

Libro su Berlusconi è polemica fra autori e Fininvest

È polemica fra il gruppo Fininvest e i due autori del libro «Berlusconi, inchiesta sul signor Tv», a proposito delle dichiarazioni, rilasciate da un imprenditore del settore editoriale, Flavio Di Lenardo, ai giudici di «Mani pulite», secondo il quale lo stesso Berlusconi sarebbe stato disposto a pagare la casa editrice vicina al Pci, per impedire la pubblicazione. Circostanza per la quale la pm Tiziana Parenti sarebbe intenzionata ad ascoltare Berlusconi e Fedele Confalonieri come testimoni nell'inchiesta sui presunti finanziamenti illeciti all'ex partito comunista. L'altro ieri l'accusa era stata respinta dai dirigenti del gruppo Fininvest ma in una nota diffusa ieri gli autori del libro, Giovanni Ruggen e Mario Guarino, sembrano rilanciare. «La Fininvest - sostengono - fece di tutto per impedire l'uscita». Immediata la nuova replica del gruppo milanese: «È falso che la Fininvest abbia fatto di tutto. Tenne invece l'atteggiamento più trasparente e lineare: tramite il proprio legale affidò la "Editori riuniti" dal pubblicare quel libro in quanto oggettivamente difamatorio». La «Editori riuniti» sottolinea in una nota di non aver mai conciliato la causa promossa contro lei da Silvio Berlusconi per la pubblicazione del volume.

GIUSEPPE VITTORI

Latitante dal 31 luglio, l'ex direttore delle relazioni esterne della Ferruzzi ed ex redattore capo della testata, ha ottenuto la revoca dell'arresto dalla Cassazione

La Corte ha annullato l'ordine di custodia per vizio di forma e non perché gli «inquirenti volevano in questo modo ottenere confessioni»
I giornalisti: mai più errori di questo genere

«Bisignani libero», scoppia il caso Ansa

Interviene il cdr dopo la notizia diffusa dall'agenzia di stampa

Ore 16,21 di ieri: l'Ansa diffonde la notizia che la Corte di Cassazione ha annullato l'ordine di custodia per Luigi Bisignani, ex redattore capo e consigliere dell'agenzia. Il provvedimento sarebbe motivato da manifeste intenzioni degli inquirenti, di ottenere confessioni con la carcerazione. Frenetica ricerca di verifiche nelle redazioni dei giornali, poi alle 18,30 l'Ansa batte la smentita, seguita da un duro comunicato del cdr.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un piccolo giallo, un attimo di panico che ha fatto salire la temperatura nelle redazioni. Per qualche ora ieri pomeriggio, si era diffusa la voce che la Corte di Cassazione avesse annullato, con pesantissime motivazioni, l'ordine di custodia cautelare, emesso nei confronti di Luigi Bisignani, latitante. Da fonti di agenzia, si era appreso che la suprema corte aveva

riabilitato l'ex direttore delle relazioni esterne della Ferruzzi, travolto dall'inchiesta Enimont, sparando a zero sulla procura milanese e sostenendo che era fin troppo trasparente l'uso della carcerazione come strumento per ottenere confessioni. Il primo lancio, emesso dall'agenzia Ansa, di cui Bisignani è stato redattore capo ed è ancora consigliere, era stato immediatamente ripreso da altre agenzie di stampa e in attesa di conferme dirette aveva mandato in fibrillazione i giornali. Incredibile. Il potente Gigi Bisignani, con una camera andreetiana alle spalle e un passato da «colonnello» della P2, è riuscito ad ottenere ciò che neppure il gotha dell'industria italiana è riuscito a strappare. Poi dopo qualche ora di frenetiche verifiche, è arrivata secca la smentita. L'ordine di custodia è stato effettivamente annullato, ma Bisignani non potrà rientrare tranquillamente in Italia, con la certezza di evitare l'arresto. Il dispositivo della Corte di Cassazione, parla solo di vizio di forma, e per questo ha respinto il provvedimento. Per l'esattezza perché il gip non ha indicato i termini per la

custodia cautelare: non ha detto per quanto tempo, una volta arrestato, Bisignani dovrà rimanere in galera. Le motivazioni non sono ancora depositate, ma quella che in un primo tempo era stata presentata come sentenza dei magistrati, era solo una valutazione degli avvocati. Un errore materiale, che è stato ridimensionato e valutato come tale dai cronisti che seguono l'inchiesta «Mani pulite», ma che è stato invece duramente stigmatizzato dal comitato di redazione dell'Ansa. L'organismo sindacale ieri ha emesso un comunicato, in cui si critica la scarsa trasparenza con cui i vertici dell'Agenzia hanno trattato la vicenda Bisignani. «Invitiamo il consiglio d'amministrazione dell'Ansa e il suo presidente a sollecitare

immediatamente le dimissioni del consigliere Bisignani. Anche se la Corte di Cassazione ha annullato oggi l'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti, resta inquisito nell'ambito dell'inchiesta Enimont, e per una fonte di informazione primaria, quale l'Ansa è, l'ombra del sospetto deve essere allontanata anche dalla struttura proprietaria e amministrativa che pure non ha mai avuto interferenza nel lavoro di redazione». Il Cdr attacca anche il modo in cui l'agenzia ha trattato l'informazione sulla vicenda: «Dobbiamo interrogarci, proprio per la responsabilità che abbiamo, su come l'Ansa ha seguito una vicenda giudiziaria che la riguarda da vicino, poiché coinvolge un nostro ex collega e un nostro attuale amministratore. Non è stata data

notizia dell'emissione dell'ordine di custodia cautelare il 31 luglio scorso e se questo può essere motivato dal fatto che non se ne era trovata conferma ufficiale, non c'è giustificazione per non aver ripreso la notizia, pur riportata da molti giornali nei giorni seguenti. Oggi infine, un errore materiale, poi rettificato, nella notizia sull'annullamento dell'ordine di custodia cautelare. Sono errori, quelli commessi nel seguire questa vicenda, che non possiamo e non vogliamo permetterci più».

In effetti, dalla sala stampa del Palazzo di giustizia di Milano, tutti avevano sentito, il 31 luglio scorso, i colleghi dell'Ansa che riferivano a Roma la notizia dell'ordine di custodia cautelare per Bisignani. Poi, tra le agenzie del giorno non se ne trovò traccia. La cosa era stata fermata a Roma, «perché - come spiega il Cdr - non era verificata». Molte testate giornalistiche, quasi tutte, si sono trovate nell'imbarazzante situazione di dover riferire di indagini giudiziarie che riguardavano il proprio editore: «Corriere» e «Stampa» per la Fiat, «Repubblica» per De Benedetti, il «Giorno» per l'Eni, l'«Unità» per l'ex pci.

Bisignani è ricercato dal 31 luglio scorso, quando la guardia di Finanza cominciò a dargli la caccia per l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, in concorso con l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. Il suo nome appariva negli avvisi di garanzia inviati in parlamento, ai politici che avevano intascato la super-mazzetta Enimont, quella da 150 miliardi.

Sospesi a Napoli due ufficiali dei vigili

NAPOLI. Il comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei vigili urbani di Napoli, Raffaele Morziello, di 61 anni, e il vice comandante Raffaele Roscelli, di 43, sono stati sospesi dal servizio per ordine del giudice per le indagini preliminari, Cinzia Simonelli, del tribunale di Napoli, in seguito alle indagini svolte dagli investigatori della squadra mobile, sezione anti-storione.

Nei confronti dei due vigili urbani si procede per una serie di reati che sarebbero stati commessi nell'esercizio delle loro funzioni e che vanno dall'abuso di ufficio alla violazione del segreto di ufficio, alla soppressione di verbale di sequestro.

Per la città è un altro shock. Gli ufficiali sospesi, infatti, sono ritenuti, dagli inquirenti che conducono le indagini, responsabili di due episodi, che risalirebbero a qualche tempo fa. Avrebbero cioè avvertito il titolare di un negozio di fiori di via dei Mille di un'imminente ispezione dei vigili urbani; e avrebbero inoltre distrutto il verbale di sequestro di una costruzione abusiva.

L'inchiesta è condotta dal pubblico ministero D'Amato.

Craxi-Citaristi La Consulta deciderà il 5 ottobre

ROMA. Sarà discusso il 5 ottobre prossimo alla Corte Costituzionale il ricorso presentato dalla Procura della Repubblica di Milano contro la decisione del Parlamento di non concedere una delle autorizzazioni a procedere per il senatore e segretario amministrativo della Democrazia Cristiana, Severino Citaristi e per l'ex segretario del partito socialista italiano, l'onorevole Bettino Craxi. Per i due politici che hanno collezionato decine di avvisi di garanzia e altrettante richieste di autorizzazioni a procedere nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite», il Parlamento aveva concesso l'autorizzazione solo per alcuni capi di imputazione, i meno gravi (quali quello di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti), ma non per quello di corruzione. Secondo la Procura della Repubblica di Milano in questo modo il Parlamento era entrato nel merito dell'attribuzione del titolo di reato: da qui il ricorso alla Corte Costituzionale. Stamani, infatti, i magistrati del pool «Mani Pulite» si sono incontrati con l'avv. Giuseppe Frigo del Foro di Brescia, che assiste la Procura in questa causa.



Il giudice Di Pietro incontra Siclari alla Dna

A proposito dell'intercetto tra inchieste antimafia e indagini su Tangentopoli, Siclari ha detto che «gli imprenditori dei quali si è occupato Di Pietro hanno lavorato in tutta Italia, anche in quelle regioni dove la criminalità è più attiva. In questa frammentazione di lavoro, tali imprenditori hanno avuto necessità per il loro lavoro di pagare particolari tangenti alla malavita».

I giudici bresciani indagano in Svizzera su Curtò Montedison, per Cusani quarto ordine d'arresto

Quarto ordine di custodia per concorso in corruzione inviato in carcere a Cusani, consulente Montedison. Intanto i magistrati bresciani che indagano su Curtò battono la pista svizzera. Ieri hanno ascoltato Grotti, ex direttore generale dell'Eni, sui rapporti tra il giudice inquisito e i vertici dell'ente petrolifero. Oggi decideranno sulla scarcerazione di Curtò. Accolto il ricorso della vedova Calvi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Quarto ordine di custodia cautelare per Sergio Cusani, il finanziere socialista e consulente della Montedison che il 28 ottobre sarà processato a Milano per falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento pubblico. Il nuovo ordine di custodia gli è stato recapitato nella sua cella di San Vittore, dove il finanziere è rinchiuso dal 23 luglio rifiutandosi di rispondere alle domande dei magistrati di «Mani pulite» pur avendo dichiarato di conoscere quasi tutto sui 150 miliardi di fondi neri Montedison. Non vuole che le sue parole siano usate per ingiuriare altri, e per questo ha chiesto di essere processato subito, prima di fare «confessioni». Ma Cusani l'inducibile potrebbe essere sfiancato dai provvedimenti giudiziari e dai protrarsi dei tempi di carcerazione preventiva. L'altro prima di essere processato, l'ex segretario regionale lombardo del Psi Loris Zaffra, dopo il quarto avviso in carcere parlò.

Questa volta il capo d'accusa per Cusani parla di «concorso in corruzione», e a incastrarlo è sempre la parcella da favola pagata dalla Montedison a Vincenzo Palladino, ex custode delle azioni Enimont. È stato lui a raccontare ai giudici di aver ricevuto da Cusani tre dei cinque miliardi intascati dalla Montedison, tutti in nero, per la redditizia attività di «custode». Tre miliardi in più di cui Carlo Sama e Giuseppe Garofano hanno detto di non sapere nulla. Cusani avrebbe quindi trattato la faccenda in proprio, rendendo conto solo a Gardini: il malloppo sarebbe stato versato poi su un conto di una banca di Lugano intestato alla società panamense Financial Overseas.

È la pista ticinese sembra aprire nuovi spiragli anche sul caso Curtò. Dopo il sopralluogo di mercoledì, i magistrati di Brescia parlano di «risultati soddisfacenti e di grande rilievo» e ieri hanno inviato alla magistrata ticinese Carla Da Ponte una richiesta di rogatorio per indagini ad ampio raggio. Si cercano presso tutti gli istituti di credito depositi o quant'altro possa condurre a Curtò o più probabilmente alla moglie Antonina Di Pietro. Che i famosi 400.000 franchi consegnati da Palladino ai coniugi Curtò in un bar di Lugano siano finiti nella spazzatura non ci crede nessuno, probabile mente non si sono mossi da

Lugano e giacciono al sicuro in qualche caveau ticinese. Ma non è solo quella mazzetta che interessa ai magistrati: le ricerche ad ampio raggio vogliono vagliare la consistenza patrimoniale della famiglia Curtò all'estero, anche immobiliare - ieri gravano voci sulla scoperta di case e palazzi in Svizzera intestati alla signora Antonina, poi smentite dal giudice Guglielmo Ascione - per valutare sviluppi in altre direzioni dell'inchiesta.

È stato questo del resto il contenuto dell'interrogatorio svolto ieri pomeriggio dalle 15 alle 18 tra Ascione e Alberto Grotti, ex vicepresidente dell'Eni, su cui sia gli avvocati sia gli inquirenti hanno mantenuto il più totale riserbo. Al centro dell'interrogatorio i rapporti tra Curtò e Cagliari, non solo per il caso Enimont. Tre ore incentrate sul significato di quella frase riferita da Grotti e pronunciata dall'ex presidente dell'Eni quando il tribunale di Milano nel 1990 doveva decidere sul sequestro delle azioni Montedison: «Non c'è problema per il tribunale di Milano, possiamo stare tranquilli». Una frase con la quale Cagliari lasciava intendere di avere un uomo fidato a palazzo di Giustizia, Curtò?

Intanto ora sul magistrato pesa un'altra accusa, quella di abuso in atti d'ufficio: è stato infatti accolto l'esposto di Clara Cannetti, vedova del banchiere Roberto Calvi, con la decisione a suo tempo presa dal giudice milanese di ordinare prima il fermo provvisorio di un credito assicurativo vantato dalla vedova con le Assicurazioni Generali e poi il sequestro conservativo dei suoi beni.

Trento, il leghista Divina accusato di aver preso una tangente da un milione ma lui nega: «È una montatura»

TRENTO. Il segretario della Lega Nord del Trentino e membro del Consiglio federale nazionale del partito, Sergio Divina, sarà ascoltato martedì prossimo a Palazzo di Giustizia a Trento nell'ambito di una inchiesta condotta dal sostituto procuratore, Bruno Giardina, su un presunto caso di concussione. L'esponente della Lega sarebbe accusato da un imprenditore di aver preteso e incassato una somma di denaro (un milione e duecentomila lire), in qualità di funzionario della Provincia autonoma di Trento, in relazione a dei lavori di impermeabilizzazione del depuratore di Malè. Divina - secondo quanto si è appreso - sarebbe stato invitato a comparire in Procura con il suo avvocato. L'inchiesta sarebbe nata da un esposto presenta-

Salvatore Leanza, psi, ha scritto di volersi uccidere il 20 settembre. Il fratello a Sofia Appello al deputato latitante che annunciò il suicidio via fax: «Costituisciti»



L'ex assessore socialista Salvatore Leanza

Appello dei famigliari e del gruppo regionale del Psi a Salvatore Leanza, il deputato regionale socialista che ha annunciato, via fax, l'intenzione di suicidarsi. L'avvocato del deputato ha scritto a Scalfaro e Conso chiedendo un intervento per impedire che il suo cliente si uccida. Intanto a Messina scatta l'allarme per una nuova intimidazione ai giudici di Mani Pulite che indagano anche sul traffico d'armi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Vero o falso che sia, il proposito suicida annunciato martedì sera con un fax da Sofia, da parte del deputato inquisito Turi Leanza ha già provocato un bel po' di rumore. Leanza, che ha ricoperto anche l'incarico di vice presidente del governo regionale, è accusato dai magistrati messinesi di aver intascato una tangente di 230 milioni per favori

finanziari per l'area industriale di Villafranca Tirrena. Dalla procura solo un gelido commento. «L'intenzione di Leanza ci provoca un sincero dispiacere sul piano umano, ma non si possono cancellare i fatti accertati». L'avvocato Freni titolare della difesa del deputato non sembra darsi per vinto. «Solo un pazzo non può credere ad una simile minac-

ci - afferma l'avvocato - per evitare rimosi ho già informato anche il presidente della Repubblica Scalfaro e il ministro della Giustizia Conso. Voglio che prendano atto della situazione lacerante che sta dietro questo caso». Ma l'appello di Freni non è il solo. I familiari del deputato socialista hanno lanciato un appello angosciato per convincere Leanza a non attuare il suo proposito e a costituirsi davanti ai magistrati, mentre il gruppo parlamentare del Psi ha lanciato un appello al deputato inquisito invitandolo «a non mettere in discussione l'infinito valore della vita». Il documento del Psi, che è stato portato a Sofia dall'onorevole Bartolo Pelleggrino che spera di poter incontrare il collega nella capitale bulgara, prosegue ricordando a Leanza che «i problemi, pur nella loro

drammaticità si risolvono e la solidarietà, il rispetto e l'amicizia non muoiono di fronte ad una vicenda giudiziaria». Il fratello di Leanza, ieri mattina è giunto a Sofia per mettersi in contatto con il deputato prima che possa concretizzare la minaccia di togliersi la vita. Nelle sette pagine scritte a Sofia, il deputato regionale socialista ha fissato anche la data del suo suicidio: il 20 settembre, il giorno del suo quarantesimo compleanno. «Ho deciso di dedicare questi ultimi giorni - scrive Leanza nella sua lettera - a dare l'addio alla vita». Il parlamentare regionale sembra poi lanciare una sfida o un avvertimento. «Trascorre questi giorni - scrive l'ex vice presidente della Regione - anche a scrivere un memoriale su quanto è stato a mia conoscenza nel corso della mia ventennale attività politica, che metterò a disposizione della magistratura e della stampa». Un proposito che se fosse attuato potrebbe far tremare parecchi personaggi che contano in Sicilia. Leanza spiega poi che non intende consegnarsi per non subire la carcerazione. «Sono rimasto fortemente colpito da quanto

ho letto nel corso di questi ultimi mesi sulla stampa nazionale sul modo come vengono trattati i politici inquisiti, specie se appartenenti ad un partito politico». La lettera poi assume toni melodrammatici: «La sentenza di condanna è stata già data. Niente può ridare senso e dignità alla mia esistenza ed è per questo che il prossimo venti settembre ho deciso di darmi appuntamento con l'ultima donna della mia vita, quella signora in nero che mai si vorrebbe incontrare». In procura nel frattempo sono state attivate le procedure diplomatiche per rinfacciare all'estero il deputato. Intanto a Messina è scattato nuovamente l'allarme tra i giudici di Mani Pulite. Un nuovo atto intimidatorio è stato compiuto contro il sostituto procuratore Angelo Giordano. Un giovane ha tentato di introdursi nella casa del magistrato, ma è stato messo in fuga dagli uomini della scorta. L'episodio non ha naturalmente alcun collegamento con la vicenda Leanza. Il magistrato infatti è titolare di alcune inchieste estremamente scottanti. Prima fra tutte quella relativa all'operazione «Arzenite Isola». La grande inchiesta sul traffico d'armi